

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6758

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1874

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL GIRELLO

DRAMMA BURLESCO

PER MUSICA

Rappresentato in Ferrara l' Anno
M D C L X X I V.

DEDICATO

All' Illustriss. e Reuerendiss. Monsig.

GIO. BATTISTA
SILVA.

Dignissimo V. Legato di Ferrara



IN BOLOGNA, |

Per Giacomo Monti. Con lic. de' Sup.

*Illustriss. e Reverendissimo³
Monsignore.*



Ccoci a V. S. Illustriss. tributarj d'osservanza. Il tributo è d'inchiostrj, e di voci; più perche gli vni sono auuiati dalla spiritosa penna di gran Poeta, che l'altre perche armoniole ammettono aggradimenti. Mà non isdegna vn Magnanimo l'humiltà dell'offerta, se da spirito di cuor deuoto animata la scorge, nè prende l'altrui vffizio in ischerno, solo procura di sua grazia adempirlo, emulo in ciò del Sole, che i corpi

4
opachi migliora, e di tenebro-
si li fa co' raggi della sua luce
risplendere. Gradisca per tan-
to la benignità di V.S. Illustris-
sima la faceta azione del rap-
presentato Girello, e miri la
non picciola diuozione de'
Rappresentanti; che quanto
al primo toglie il suo imper-
fetto, tanto al secondo lag-
giunge l'affetto, che ci obliga
ad essere

Di V.S. Illustris. e Reueredis.

Li 22. Ottobre 1674.

Humilis. e Diuotiss. Seruitori
Li Musici Rappresentanti.

INTERLOCVTORI.⁵

Odoardo Rè di Tebe.
Ermina Sposa del Rè di Tebe, e
Figlia del Rè di Cipri.
Doralba Sorella del Rè di Tebe.
Mustafà Figlio del Rè di Cipri in
Habito da Schiauo.
Filone Filosofo, primo Consi-
gliere di Corte.
Ormondo secondo Consigliere
di Corte.
Mago.
Girello Giardiniere di Corte.
Pasquella Moglie del Giardinie-
re di Corte.
Tartaglia Custode delle Carceri.

Primo Intermezzo.

Ballo di Satiri.

Secondo Intermezzo.

Combattimento di Cipriotti.

Scene.

Cortile delle Prigioni.

Cortil Regio.

Bolco.

Sala Regia.

Loggie Reali.

Sobborghi con veduta del Pati-
bolo.

La Scena si rappresenta nella Cit-
tà di Tebe.

AT.

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Ormondo, Filone.

Or. **D** Al tramontar del Sole
Fin' hor, ch' il Cielo hà i minor
lumi accesi

Presso al regio Palazzo in van t' attesi.

Mà come usar si suole,

Quando lungi è la Corte,

Erau chiuse le porte

Nè sapendo oue fossi

A' caso il piè qui mossi

Per intender s' è ver ciò, che si dice

Del ritorno del Rè.

Fil. Venga felice.

Sol' vn Aristotelico Problema,

Che gran dubbio mi moue,

Di saper delle noue

La curiosità molto mi scema.

Mà mentre staua nello studio immerso,

Sù veloce destriero

Mi giunse vn Messaggiero,

Che mi disse, che il Rè con la Regina

Nella Villa vicina

Fanno lieto soggiorno

Per fare in breue alla Città ritorno.

Or. Di tal nouella io godo;

Che senza nostro impegno

Ne gli affari del Regno

Si sciolgerà di molti dubbj il nodo.

Fil. Post varios casus, è douer, ch' adesso

A 4

Ei

Ei faccia al suo cubile il retrogresso .
Or. Dell' Imeneo Reale il certo auviso .
 Dentro il mio seno il giubilo raddoppia .
Fil. Si generosa coppia
 Con influssi secondi
 Di masculina prole il Ciel fecondi .
 Già ch' ei doman qui giunge ,
 All' Albergo Reale
 Men corro ad apprestar le regie stanze .
 Scusami se ti lascio . Ormunde vale .
Or. Và , ch' il Ciel ti contenti : *(parte .*
 Mâ dubito però ,
 Che per troppo studiar pazzo diuenti .
 Già , che sol' lo rimasi .
 Vuò prouar se Pasquella ,
 Che tanto m' inuaghì ,
 Mi dicesse di sì .
 Amor così commanda
 Importuno timor fuggi da banda .

SCENA SECONDA.

Pasquella , Ormondo .
Pas. **O** Là Cecco fà motto ,
 Brutta fisonomia !
 Mi credeua , che fossi vn giouanotto ,
 Serua a Vosignoria .
Or. Attendi , ascolta vn poco ,
 D'vn sen , che abbruggia , & arde
 Vuò palelarti l'amoroso foco .
Pas. Qui se pensi comprarne
 Non si vende la carne .
Or. Per pietà non dir di nò
 Ad vn cor per te piagato ,

Altrimenti disperato
 Contro i Dei bestemmierò
 Oltraggiato da vna serua
 Sfogherò l'ira mia contro Minerua .
Pas. Se col Ciel vuoi mouer guerra
 Vâ nel Tempio antico in Roma ,
 Che Pantheon oggi si noma
 D' ogni Nume albergo in tetra ,
 Là con tutti ben potrai
 Sfogar le tue bastemmie , i pianti i guai .
Or. Non mi schernir ti prego ,
 Benche vecchio ti paia ,
 Il Bastone tû farai di mia vecchiaia .
Pas. S'altro baston , che me tû non richiedi ;
 Se Pasquella non erra
 Batter ti conuerrà la barba in terra .

SCENA TERZA.

Girello , Ormondo , Pasquella .
Gir. **C** Ornuto mio destino !
 Senz' altri testimonj .
 Io l'hò per vn senfal da matrimoni .
 Ritirateui , ch'è tardi :
 Casca l'humido , e la guazza ,
 Il crepusculo v'ammazza
 Bella coppia il Ciel vi guardi ,
 Ritirateui , ch'è tardi .
Or. Chi vâ là , chi vâ là ?
 Presto , chi tu ti sia fuggi di quà .
Gir. Fà conto hò vna paura , ch'io mi spirito .
 Vâ commanda al focon di
Or. Il nome vuò saper , la patria ancora
 Di Roma , di Madrid , ò di Parigi ?
Gir. Son l' Abbate Luigi ,

10 A T T O.

Con licenza padrone,
Se più qui ti riuoggio
Adoprerò il bastone.
E tu vecchiaccia porca
Leuati via di quà, vâ sù la forca.

SCENA QUARTA.

Ormondo, Tartaglia, Girello.

Or. **T**artaglia, ò là costui,
Da gli occhi miei si tolga.
E pria, ch'il passo à noi Febo riuolga,
Per far de' falli suoi giusta vendetta
Nella più oscura carcere si metta. (*parte*)

Tar. Con ogni miglior senno
Obedisco al tuo cenno.
Non ti doler di mè
Se non foss' io, sarebbe vn'altro affè.

Gir. O che ministri tetri.
Senza cagione a cuna
Deuo prender quartiere in domo Petri.

Or. T'aggiusterò ben'io:
Di tanto ardir farò pagarti il fio.

Tar. Anche questa di più?
Per ordin di colui,
Che la Città gouerna
In prigione verrai,
Se licenza non hai della lanterna.

Gir. Non l'hò, mà tal licenza
Dimmi, chi la concede?
Mi pare impettinenza,
Che non può caminar, chi non ci vede.

Tar. Sù, dentro. Caporal chiudi la porta.

Gir. Tal rispetto si porta

Alle

11 P R I M O.

Alle cariche mie. (*partono*)
Tar. Tocca alli sbirri à carcerar le spie.
Vn pouero marito,
Che la moglie in bordello
Vede precipitar,
S'vno la vuol chiamar
Et ei fa bene à dar' il luogo à quello,
Ch'almen quando ritorna
Troua di cortesia la moglie adorna.

SCENA QUINTA.

Loggie, e prigioni Doralba.

S Configliata Doralba, oue t'aggiri?
Non vedi à tuoi sospiri
Sordo il Ciel, muto vn schiauo, e cieco
Del tuo seruile ardore (*amore?*)
Son chimere gli affanni
Son' aborti i pensieri,
Son gli affetti bugie,
Le speranze deliri,
Sconsolata Doralba, oue t'aggiri?
Mà se dell'Alma mia
Vno schiauo è la spene,
Pauentar le catene
O mio core è pazzia
Mustafà doue sei?
Doue, doue soggiorna
Il sol de gl'occhi miei?
Torna mio ben deh torna
A bear questo petto,
Pria, che diuenti oggetto
De' martiri più rei.
Mustafà doue sei?

A 6

SCB

SCENA SESTA.

Pasquella.

HOr che il Sole al mondo spunta,
 Qui son giunta
 Per mostrare al mio Girello,
 Ch'io son donna d'honor, nò di bordello.
 Con quel suo brutto mostaccio
 Quel vecchiaccio
 S'vn tantin ei più m'attizza,
 Gli vuò pelar la barba per la stizza.

SCENA SETTIMA.

Girello alla ferrata, Pasquella.

Gir. **L**Ustrissimo Signore
 Fate la carità à stò carcerato,
 O mandatela almen pe'l seruitore.

Pas. Vdi l'orecchio mio
 Nell'ascoltar veloce
 Del mio Girello vna languente voce.

Gir. Buon dì Sposa galante
 Che fà il tuo nuouo Amante?

Pas. Che Zerbino dà fastate
 Giouanotto come mè,
 Ciò lo dico solo à tè,
 Le sei croci son passate.
 Son anch'io di quelle affè,
 C' hò visto il Culiseo con l'impannate.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Tartaglia, Girello, Pasquella.

Tar. **C**On quale impertinenza
 Parli tù con costui, con qual li-
 Mostra il saluo condotto, (cenza
 Altrimente farò.

Pas. Canchero fate motto.

Tar. Vada vn Giulio, e ch'io ti fò
 Con vn piè leuar di li,
 E s' il capo ancor m' introni,
 Senza punto di fatica

Ti romperò la fiobia de' calzoni.

Pas. Lascia, che vna parola ancor le dica.

Tar. Fra tanti suoi trauagli
 Potrebbe ancora à te
 Succeder qualche cosa,
 Però partir bisogna,
 Ch'ogni mosca si posa
 In sù la groppa al fin d' vna carogna.

Pas. A me carogna, à mè.

Tar. Simil inguria mai non diffi à tè.

Parlai per ironia;
 E chi placar vorria
 Questa vecchia adirata?

Pas. Anche vecchia à Pasquella?
 Titigarò su'l capo vna pianella.
 Con me così si tratta

Non son ragazza nò, mà donna fatta.

Gir. Fatta dal tempo, e dall'etade oppressa,
 Ti scusi sol co'l condannar te stessa.
 O misera, e non senti,
 Che fà l'alma col corpo i complimenti?

Pas.

Pas. Se la disgratia vuole
Succeda à te quel che successe à Cecco,
Che per non esser becco
Vols' esser impiecato,
Dj là lo vederai, fagli vn saluto.

Gir. A quest'io ti rispondo,
Se fui becco cornuto
Non voglio esser ruffian dell'altro mōdo.

Tar. Ecco gente fà presto
Parti, fuggi di quà, se non, t'arresto.

Gir. Pasquella, adio; mi raccomando à te.

Pas. Lascia il pensier à me.

SCENA NONA.

Filone, Ormondo, Tartaglia.

Fil. **O**pportuno ne aspetti.
Fà, che del voler mio

Tosto seguan gli effetti.

Sia di punir Girello

Di Tartaglia la cura.

Pria, che di lui altra nouella intenda,

Ad vna forca il traditor s'appenda,

Or. Nò, che soffrir non dee pene sì atroci.

Con suggestiue voci

Ben conuincer lo puoi,

E con Real comando

Darli dal Regno vn rigoroso bando.

Fil. Girello à Noi ne venga.

Tar. Libero, ò pure auuinto?

Fil. Fà, che laccio veruno lo rittenga.

Tar. Disciolto partirà dal laberinto.

Fil. Con vn picciolo esame

Condannerò l'infame.

SCE.

SCENA DECIMA.

Filone, Ormondo, Tartaglia, Girello.

Gir. **C**He gente farisea!
Credo mi conduranno in Galilea.

Fil. Ditemi in cortesia
Per qual cagion la libertà perdesti?

Gir. Sol per finti pretesti
Del vecchio Babala,
Che se non lo sà lui, chi lo saprà?

Fil. Chi vi prese?

Gir. Costui fece il seruitio.

Fil. Doue fosti hier sera?

Gir. Allo Spetiale,
Non hauendo del corpo il beneficio
Accioche mi facesse vn seruitiale.

Fil. E dopò, che seguì?

Gir. Andai dalla mia donna.

Fil. Sete dunque ammogliato?

Gir. Mi scusi Patron mio, ch'io son castrato.

Fil. Ergo inhuman con fauolosi accenti
Di corromper Astrea perfido tenti?

Or. Se di schernir s'adopra,
Chi hà più senno di lui lo ponga in opra.

Fil. A testibus conuictus
Per vn error commesso
Son dalle leggi astrictus,
D'intimarti l'esilio
A Regno, & domicilio.

Gir. Sentenza con l'accetta!
Faccia il Cielo per mè giusta vendetta.

Partono.

Or. Tal castigo hauerà chi Ormondo offese.

Tar.

Tar. E padron mio, chi pagherà le spese?

Gir. Và da Pasquella mia, che ti farà
Vn ordin per il Monte di Pietà.

Tar. Horsù non dubitar, và à buon viaggio.

Gir. Fammi, fammi coraggio. *(Parte.)*

Belle dame di bordello,

S'io non vi posso pagar

Compatitemi, tacete;

Mà se torno vn pò in monete

Vi vò tutte contentar.

Pouertade al Ciel promessi,

Obedienza, e castità;

Casto sol per voi non fui,

S'io mancassi à gli altri dui

Saria troppa infamità.]

SCENA VNDECIMA.

Mustafà, Girello.

Must. **O** Felice Mustafà.

Fortunato più di mè

Nel mondo non è, non fù non farà.

Gir. **O** Girello in pouertà

Sfortunato più di mè

Nel mondo non è, non fù, non farà.

Must. Il seruir non mi dà pena:

S'in Amor trouo pietà,

M'è gradita la catena,

Ch'il mio ben portar mi fà.

O felice Mustafà.

Gir. **O** Girello in pouertà.]

Must. Fortunato più di mè,

Must. Gir. Nel mondo non è, non fù, non farà

Must. Addio Girello mio.

Gir. **O** caro Mustafà! se tù sapessi

Il mio destino rio,

Ogn'hor lo maledico.

Must. Non disperare Amico;

Volubile è la sorte,

E per ogni sventura

Rimedio trouerai fuor, che alla morte.

Gir. E' troppo gran ruina,

E non sarian bastanti

A dar qualche ricetta, ò medicina

Contro quel mal, ch'il fato reo m'accenna

Ippocrate, Galeno, & Auicenna.

Must. Narra il tuo male, e spera

Che forse anche in quel seno,

Che tù credi crudel, pietade impera.

Gir. Perche campo non diedi

A Pasquella, & Ormondo

D'vn cornuto disegno,

Fui sbandito dal Regno.

Must. Che barbara sentenza!

Ormondo fà l'errore,

Gir. Et à me tocca à far la penitenza.

Must. **O** Corte iniqua, e rea,

Oue sol regna inganno.

Chi prezza l'honor suo prezza il suo dāno.

Must. Mi muoue il tuo dolore

Al pianto gli occhi, e alla pietade il core.

Prendi questa moneta

Con che placar potrai

L'inimico Pianeta.

Gir. Che tù sij benedetto in ogni parte

Sin dalla Tramontana allo sirocco,

Ch'io ti possa veder Rè del Marocco.

Must. De' tuoi cortesi àccenti

Gratie ti rendo, e consigliar ti deggio,

Che

Che segua vn mal per evitarne vn peggior
Và, non tardare ogni timor disprezza .

Gir. Così gran tenerezza
Farà nel corpo mio sì grand'effetto .

Ch'vn vscita di corpo io me l'aspetto .

Must. Misero sventurato! *(Parte ;*

Compatisco il tuo stato .

Io, che naqui per gioire
Non sò, che sia dolor pena, ò martire .

S'il seruire à bella Dama ,

Che non m' ama

E' felice seruitù ,

Il seruir , chi mi adora è molto più .

Son prigione in lacci auuolto ,

Benche sciolto

Libertade hauer non spero ,

Schiauo non son mentr' hò del cor l'im-
pero .

E se nacqui per gioire

Non sò, che sia dolor , pena , ò martire .

Veggio il mio sol , che giunge :

Meglio è per hor , ch'io finga ,

Per veder s' al gioir son presso , ò lunge .

S C E N A X I I .

Doralba , Pasquella , Mustafa
in disparte .

Dor. **P**asquella , à che si mesta ?

Qual nouella funesta

Mosse tra i tuoi pensieri

Sì penosa tenzone ?

Dimmi del tuo dolor l'aspra cagione .

Pas. Volca quel vecchio Ormondo

Dal

Dal senso auuelenato

Con la mia Teriaca esser sanato .

Io , che son donna schietta ,

E nella mia bottega

Non hò simil ricetta

Feci sì , ch'ei rinega ,

E per darmi spauento

Fè Girello bandir in vn momento .

Dor. Vn vecchio in breue tempo

Ogni liuor si scorda ,

E qual si sia perdon presto s'accorda .

Pas. E via, chiama Ormondo, e dilli,

Che viuendo in quell' età

Col nutrir si pazzi grilli

Quanto prima impazzirà ;

S' il fauor ei mi farà

Vn basin gliè lo darò ,

Mà di più non pretenda . ò questo nò .

Dor. Con che modo sen viene ,

In ristretto mi dice ,

Ch'io li faccia d'Amor l'imbasciatrice .

Mà qui veggio il mio bene

Ritirati Pasquella ,

Non mi tener à bada .

Ch'ad ogni mal si troncherà la strada .

Pas. Altro non cercherò :

Sù la vostra parola io mi starò .

Dor. Stà pur sopra di mè .

Pas. A chi hà ella detto ? à tè ?

Stà pur sopra di lei

Che se fols'huom anch'io pur lo farei .

Dor. O mio caro tesoro , *(parte*

Ver chi t'adora , e viue sol per tè

Mouì si tardo il piè ?

L'in-

L' insolito decoro,
La tua modesta fronte
Fà, che ad ogni mio bene il Sol tramonte.

Must. L' ossequio, che ti deuo
Da che in tua man cadei
Consiglia i spirti miei,
E quando stesste in altro modo vn seruo,
Meritaria sopra le spalle il neruo.

Dor. Il tuo parlar mi sdegna,
Regna chi serue amor, serue chi regna.

Must. Chi d' espugnar pretende
Qual Gigante d' amor Ciel di beltà,
Bersaglio di saette al fin si fà.

Dor. Deh vieni non più
Se laccio, è catena
Il piè ti raffrena
Sì sciolga sù sù.
Deh, vieni, &c.

Must. Deh cangia pensiero,
Ch' il perfido Amore
Non fù col mio core
Sì crudo, e seверо,
Deh cangia, &c.

Dor. Crudel non mi fia,
Sol legge mi dia
Chi seruo mi fù.

Must. Audace non fia
Nè legge ti dia
Chi seruo ti fù.

Dor. Ma qual nuouo rispetto
Con insolita noia
A chi ti diede il cor turba la gioia?

Must. Il rispetto è douuto,
E il cor, che già mi desti hor lo rifiuto.

Dor.

Dor. Non mi ami?

Must. Nò nò.

Dor. Che brami?

Must. Nol sò.

Dor. T'adoro.

Must. Nol merito?

Dor. Son oro

Must. Coperto?

Dor. Di fede, ma di,

 Mi adori?

Must. (Sì sì)

Dor. Sei

 troppo crudele

Must. Son.

 A finger così.

Dor. Sei Schiauo.

Must. Lo sò.

Dor. Comando.

Must. Son qui.

Dor. Mi serui?

Must. Sì sì.

Dor. D' Amante?

Must. Nò, nò.

Dor. M' adori infedele?

Must. Risposi (di sì)

Dor. Sei

 troppo crudele.

Must. Son

 A finger così.

Dor. Se Doralba tradisti,

 Al tuo vil tradimento,

 Fia compagna la pena, e'l penti-
 mento.

SCB.

(in disparte.)

(in disparte.)

S C E N A XIII.

*Doralba, Ormondo, Filone, Mustafà,
e Tartaglia.*

Dor. **O** Rmondo, ò là Filone;
Lo sdegno in sea m'abbona;
S'uccida Mustafà, pria che tramonte
Febo dal Cielo, e in grembo al mar s'
asconda

Paghi la vita sua gli scherni, e l'onte.

Must. Deh Signora ti prego.

Dor. Taci: il parlar ti nego.

L'indegno traditore

Ardi scoprirmi hor hor l'impure brame
Di togliermi l'honore.

Or. Ah vile schiauo infame

S'io non ti fò morire,

Nò ch'io non sono Ormondo.

Fil. Io ti farò bandir da tutto il mondo.

Dor. Nò, non voglio, ch'ei mora.

Basta Filon per hora,

Ch'ei vada prigioniero:

Castigo più seверо

Haurà del mio german dopo l'arriuo.

Partono.

Se Mustafà perisce, io più non viuo.

Must. Così vâ, così vâ.

Chi troppo vuol al fin sulla hauerà

Chi prezza il martire

Contenti non hà:

Non spera gioire

Chi pianger non sà.

Così

Così vâ, così vâ.

Tar. Vanne, ch' in questo loco

Alcun non ti conforta:

Mi dispiace il tuo mal, mà non m'importa.

S C E N A XIV.

Girello nel Bosco in habito da pellegrino.

C Hi non magna

La cuccagna

Goderà nelle calcagna:

Vn marito,

Ingeloso

Mangierà sol pan pentito:

S C E N A XV.

Girello, Mago, Spiriti.

Mag. **G** irello?

Gir. Ahimè! che voce

Proferisce il mio nome, e chi mi chiama?

Mag. Ama.

Gir. Ama pur tù quanto ti piace, e pare,

Perch'io sol per l'amare

Soffro tante batoste.

Mag. Hoste.

Gir. Hoste? a tempo venisti, e che di buono

Dentro de la tua casa si ritroua?

Mag. Oua.

Gir. Oua non son cattive

Per ristorar vn' huom, ch' appena viue.

E che

E che qui lasso è giunto.

Mag. Vnto.

Gir. Vnto, oh questo l' hò caro.

Mag. Caro.

Gir. Caro? e che può valer scudi ducento?

Mag. Cento.

Gir. Cento? tienlo per tè?

Perche questo non è cibo da mè.

M' è passata la fame, io son contento.

Mag. Tenta.

Gir. Tenta pur quanto voi, già lo conosco;

Nò sei per pigliar' aria in questo bosco,

Mà per veder se puoi gabbar qualch'vno,

Mag. Vno.

Gir. Vno? Gabba chi vuoi,

Purche quell' io non sia poco m' im-
porta.

Mag. Porta.

Gir. La Porta io non la veggio, e non la sò.

Mag. La sò.

Gir. L' Hoste impara di musica.

Mag. Ben trouato Girello, (fuora.)

Eccomi pronto ad ogni tuo bisogno,

Non temer del tuo mal, che il tutto è vu-
sogno.

Gir. Sol ci mancau tu. Mà che pretendi?

Mag. Non sai qual io mi fia,

Ne il mio poter comprendi?

Gir. Non ti conosco; E ben dimmi, chi sei?

Ignoto scardafone a gli occhi miei.

Mag. Son vn che posso molto,

E stà in mia libertade a chi m' apprezza

In giubilo cangiar la sua tristezza.

Hor sappi s' io no'l dissi

Ch'

Ch' io sono il patriarca de gli abbissi.

Gir. Questi abbissi, che sono?

Mag. Se come curioso,

Tù non farai codardo

Volgi a quel tronco il guardo,

Ch' vn de' sudditi miei ti mostrerò;

Gir. Mostramelo ti prego,

Che spauento non haurò.

Mag. Voltati dunque in là.

Gir. Il Diauol! Che vuoi tù vā via di
quā.

Mag. Girello, e di che temi?

Gir. Nulla; m'ha moffo il corpo,

Vn piatto di lumache,

E hò fatto vna fruttata nelle brache.

Mag. Riuolgi a me lo sguardo.

Gir. Vo pria saper se fia

Quel sì brutto mostaccio andato via.

Mag. Parti sopra di mè.

Gir. Non me ne fido affè.

Patriarca buon dì,

Saria ben matto a trattenermi qui.

Mag. Dunque così strapazzi, e fai ri-
futo

D' vn che qui venne sol per darti aiuto?

Gir. Non voglio aiuto vostro,

E nè men di quell' altro,

Che s' è lauato il viso ne l' inchiostro.

Mag. Non abborrir cotanto

Chi la tua rozza veste

Può cangiar, se vorrai, con regio manto.

Già che tù non mi credi io mi ritiro.

Restane co' tuoi guai.

Gir. Non ti sdegnare, ò via fà quel che fai.

Mag.

Mag. In questo picciol giro
Dalle tartaree grotte
Venga a seruir Girello
Belzebù, & Astarotte.
Questi sono i tuoi Paggi.

Gir. Garbati personaggi.

Mag. Mostri terribili,
Furie d' Auerno,
Spirti inuisibili,
Ch' in sempiterno
Pluto seruite,
A riuerir Girello ò là venite.

Gir. Chi son questi Signori?
E' forse la mia Corte?
Lasciami venir fuori
Che s' io li vederò non starò forte.

Mag. Fermati forsennato,
Nè ti mouer di piedi,
Se pria a me la permission non chiedi.
Non son per farti male,
Mà sol per dimostrarti
Qual sia la mia potenza, e quanto
vale.

Al mio cenno si moua
Chi nel profondo abisso si ritroua,

Gir. Brutto paese è questo:
Patriarca fa presto.
Astarotte bada a tè:
Parti, fuggi Belzebù;
Non mi curo d' esser più
Conte, Prencipe, nè Rè:
Astarotte bada a tè.
Nò non me ne caro più,
Parti, fuggi Belzebù.

*Qui ritorna il Bosco, e partono
li Diauoli.*

Mag. Per far Girello Rè così si fa:
Son seruitor di Vostra Maestà.

Gir. Hor, che Rè mi facesti
Con queste inuentioni,
Dimmi ti prego almeno
Se son il Rè di spade, ò di bastoni?
*Il Mago dà lo specchio in mano
a Girello.*

Mag. Se non credi al mio detto,
Mira quà dentro, e ne vedrai l' effetto.

Gir. Che volto maestoso!
Che patriarca brauo!
A tempo quì venisti.

Mag. Ancor non ti chiaristi?

Gir. A che gioco giocamo? Il Regno mio
Suan to è molto presto.
Bel fantoccio, ch' io resto.

Mag. Nonti sia marauiglia
Se più Rè tù non sei,
Poiche tor non ti dei
Mai dalle spalle giù questa mantiglia.

Gir. Dunque se la rimetto,
Il Rè ritornerò?

Mag. Te lo prometto.
*Girello si rimette il ferraiolo, e si mira
nello specchio.*

Gir. Per vita mia, ch' è vero.
Mà se mi trouo con il Rè di Tebe,
Chi sarà Re di noi?
A ciò non sò se rimediar tù puoi.

Mag. Questa radice prendi,
E quando incontri il Rè cauto t' accosta

E a lui la metti in qualche parte ascosta,
Ch' allor da questo, e quello,
Tù farai Rè creduto, egli Girello.

Gir. Bella cosa farai s' ella riesce.

Però il timor mi cresce,
Ch' il tutto non finisca in bastonate.

Mag. Non dubitar, farò il tuo fido Acate,
Se fai ciò, che prometti.

Sappi ben osservare i miei precetti.

Gir. Buon viaggio, buon viaggio, (*parte.*)

Et io per far da saggio

M' invio verso la Corte.

Tutt' i nem. ci miei,

Già mi credon lontano,

Et io qual Rè souano,

Canaglia berettina,

Voglio farne frustare vna dozzina.

S C E N A XVI.

Odoardo, Erminda.

Od. **S** V' godete ombrose piante,
Se di luce il Ciel vi priua,
Hor con fulgido semblante,
Neuo raggio in sen v' arriua,
E se venir non può da l' alta mole,
Sarà luce d' Erminda, e non del Sole.

Er. Sì, godete ecco la luce,
Scintillante a voi ne riede,
E trà l' ombre ancor riluce
Lo splendor della mia riede,
Che se il diamante di fermezza aggu-
glia.

Trà

Trà le tenebre ancor la vista abbaglia.

Od. Oh mia diletta Spola,

De le viscere mie parte più cara,

Delizie del mio seno, a cui prepara

Serti di glorie homai di Tebe il Regno,

De l' amor, ch' io ti porto

Sia questo cor, che t' hò donato il pegno.

Er. D' vn cor sì generoso

In sì breui momenti hauer l' impero

Non mi lice, e non oso:

Mà se l' amor, che tù mi porti è vero,

Altro da te non bramo,

Che di sentirti dire, Erminda io t' amo.

Od. Dunque vuoi più da mè?

Er. O mio Signore, ò Rè.

Od. Vuoi più da mè s' in dono il cor ti
diedi?

Er. Troppo è donarmi il tuo se l' mio non
chiedi.

Od. Il tuo stà nel mio seno.

Er. E chi me n' assicura?

Od. Odoardo te l' giura.

Er. O me felice, ò me contenta a pieno,

Mà se folle in van lusinga,

Aura vana dispensa vn picciol merito,

Chi sà, che tù non fingà,

Voglio vn segno più certo.

Od. Ecco il ferro, ecco il petto, aprilo,
mira,

Se col tuo core io viuo,

Se del mio cor son priuo,

E se co l' alma tua quest' alma spira.

Er. Se non fosse la morte,

Che teco incontrerei

Offerta sì gentil gradir vorrei .

Od. Mentre a te caro fosse ,

Il mio pregio fourano

Fora il morir per la tua bella mano .

Er. Soffrir' io non potrei sì gran cordo-
glio .

Non trattiam di morir , viuo ti voglio .

Io son tua , tù sei mio ,

E il laccio , che ci stringe ,

E' sì enace , e forte

Che scior non lo potrà ne men la morte .

Od. Tù Capitano a la Città vicina ,

Con solleciti passi ,

Veloce t'incamina .

Dà l' improuisa noua

A la sorella mia , ch' il suo germano

Qui nel bosco di Giano

Con Erminda sua sposa hor si ritroua .

Noi frà tanto , o mio bene in questa notte

Sol farem qui dimora

Finche la noua Aurora

Chiami i Pastori a pascolar il gregge .

Er. Mio Rè ti seguo , il tuo voler m' è leg-

Od. Hor di gioia il cor abbondi , (3e

Già che Amor così destina .

Er. Tù mio Rè

Or. Tù mia Regina

Od. Er. Viuiamando , e godendo i dì gio-
condi .



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Ormondo , Filone .

Or. **B** En li stà , ben li stà ,
Sed constupescere ,
Vel contimescere
Molto mi fà .

Or. Fil. Ben li stà , ben li stà .

Fil. Mi dà quid querere
L' enorme scelere di Mustafà .

Or. Fil. Ben li stà , ben li stà .
Così succede a chi ceruel non hà .

Or. Del ritorno del Rè la lieta noua ,
Diè non poco conforto ,
Mà fù finto il rapporto .

Fil. L' inganno non fù mio ,
Quel falso messaggiero ,
Decepit me , che non mi disse il vero .

Or. E se già fosse giunto ? (to.

Fil. Astra fauent Oromunde , eccolo appun-

S C E N A S E C O N D A .

Girello , Filone , Ormondo .

Gir. **B** On di , càri ministri ,
Per la Circa di noi , che si discorre ?

Fil. Con giocondo pensier ciascun precorre
Del suo Rege l' arriuo .

Il desiato arrivo.

Gir. Il coco come stà?

Or. Benissimo Signore.

Gir. Doue sarà?

Or. Suol' esser' in cucina.

Or. Hor che viene la Regina

Più d' vn coco a Noi si deue

Vn per lei, & vn per me,

Che faccia le minestre nella neue.

Così vuò, così sarà.

La mia panza

L'abbondanza

Vuole ogn' hor nella Città; *(scrocco*

Per l'Hostarie, ch' ogn' vno magni à

Nè si paghi vn baiocco.

Or. Generose proposte!

Ma che dirà poi l' Hoste? *(Io,*

Gir. Chi vorrà contradir? Giuro ad Appol:

Se ci sarà nessun così maligno,

Farò metterli al collo

Trè canne di fettuccia di Foligno.

Vò venire alla proua,

Se senza il ferratolo

Conoscon ch' io mi sia.

Aspettatemi qui nessun si moua. *(parte.*

Fil. Molto mi par cangiato,

Da quel ch' egli era pria.

Or. Forse l'hauer passato

Tempestote procelle,

Sarà causa di ciò. Ladro ribelle,

Par qua riuolgi il piè?

Fil. Girello? è come qui?

Cito pera l' iniquo,

Ch' al comando Real non obedi.

Gir.

Gir. Fermate ola, ola.

Che bordello si fa?

Fil. E' vn bandito Signore.

Gir. Tacete dico,

Se nò quelle barbette

Per il primo Torneo

Seruiran di scopette al Culiseo.

S C E N A T E R Z A.

Tartaglia, Girello, Ormondo, Filone.

Gir. **D**oue si v' Tartaglia?

Scopri quella scodella.

Tar. Non ci è robba, che vaglia.

Che volete mangiar? Sarebbe bella?

Gir. Di mangiar non pretendo, e sol mi

sentir con le mie mani, *(basta*

Se sia fina la pasta. *(parte partono.*

Fil. E qual fame esecranda

Ti costringe a mangiar simil viuanda?

Or. Non è da Rè tuo pari.

Gir. Voi sete i gran somari,

Io vorrei rinunciar mille Corone,

S' io mi credessi solo

Di non poter mangiare vn macherone.

Fil. Opra pure a tuo senno,

Togli se ben sei Rè la cena al reo,

Ego iam functus sum officio meo.

Gir. Ancor sopporto di tua voce il suono?

Sei forse il mio pedante?

Fil. Al certo io sono.

Gir. Carica sì gentil chi ti concesse?

Fil. Il Rè tuo genitore.

Qual a me solo elesse
 Acciò di tal gouerno,
 Come d' vn picciol mondo
 Nouello Atlante sostenessi il pondo.

Gir. Mio Padre era mio Padre, io son suo
 figlio,

E perche a gouernar Regi, e Regine,
 Poc' atto riconosco il tuo consiglio,
 Tifò Governator delle galline.

Fil. Obstupeo, admiror pape,
 Sì sciocche note il mio ceruel non cape.

Or. Ciò sol da noi si dice,
 Perche veder non lice
 Fatto preda gentile
 Di tua bocca Real cibo'si vile.

Gir. Ecco vn' altro pedante, e tù che sei?

Or. Sono il tuo Segretario [altro,

Gir. Quale, quello che scriue, ò pur quell'
 Che porta le scritture al necessario?
 Tù sei messer infetta
 Segretario maggior della brachetta.

Or. Alle fatiche mie questa mercede (*Parte.*
 Sire donar pretendi?
 Intendi, Ormondo, intendi,
 Hora, che dell' età sei giunto al verno,
 Sono le neui tue ludibrio, e scherno.

S C E N A Q V A R T A.

Pasquella.

E' La forfora vn pazzo male,
 Nè guarir ciascun la può,
 S' il rimedio non è tale.

Quale adesso vi mostrerò
 Se Girello mio non torna
 Con vn pettine di corna,
 Io cacciar me la farò.
 Vn bel crine vna testa pulita,
 Bella vita,
 Vna gratia, ch' eguale non hà,
 Giouanetta parere mi fa.
 Vn bell' occhio, vna bocca pietosa,
 Vergognosa,
 Che scherzando cò i labbri se 'n vā,
 Vince ogn' altra più ladra beltà.
 Non vi voglio gia pregare,
 Creda ogn' vn quel che gli pare;
 Quando fosse al vostro modo,
 Gallina vecchia fa migliore il brodo.

S C E N A Q V I N T A.

Doralba.

Incostante Mustafà,
 Bionde chiome, e bel sembiante,
 La fortuna, e il Ciel ci dà.
 Mà d' elegersi vn' Amante
 Lascia al cor la libertà,
 Dunque forte è la beltà,
 Che mutar tosto si mira,
 E qual ruota anch' ella gira
 Con il corso dell' età;
 Mà se rota è la bellezza,
 Lo sperar, ch' habbia fermezza
 Ciò che gira è vanità.
 Incostante Mustafà!

Tù ne sei la cagione,
Amor nume tremendo.
Per castigare altrui me stessa offendo.

S C E N A S E S T A.

Girello, Ormondo Filone.

Gir. **C**He creanza è la vostra?
Volertoglièr d'addosso il fer-
raio

Alla Maestà nostra?

Or. Per bacciarti la veste
Inchinato mi sono:
Ti domando perdono.

Gir. Ti perdono, e ti scuso
Con vn patto però, ch' in auuenire,
Simil saluto non si ponga in uso.
Se non ero sì lesto,
Restaua brutto, e là finiu presto.

Or. Riuerente saluto,
E de l' obbligo mio picciol tributo.

Gir. Venga s' alcun di voi
Hà conti da mostrar, note, e registri.
Diamo vdièza a i Ministri.

Fil. La mia minace ferula
Fè di Girello sol la mente querula,
Qual con empio facinore
De l' insolenza peruenuto al culmine,
Prouò dell' ita mia l' acceso fulmine.

Gir. Fù cagion di disturbo?
Già me l' imaginai. Poh che gran furbo
Perche non l' impiccasti?

Fil. Dare ad vn infelice

Ch'

Ch' in tua Corte alleuasti
Morte si vil non lice.

Gir. Sopportare io non la vò:
Fila dritto Filon t'impiccherò.

Fil. A me questo dedecore?
Di Roma, e di Cartagine
Con il Calamo mio marcai le pagine,
E tù m' stimi vn Guardian di peccore?

Or. Et io qui m' ritrouo
Suppliche di prigioni,
E gente fuoruscita,
Ch' alla pietade tua chiedono aita,

S C E N A S E T T I M A.

Fasquella, Girello, Ormondo, Filone.

Pas. **S**ignore in questo foglio (doglio,
Racchusa ho la cagion del mio cor-

Gir. Congungetel' insieme,
Ch' a questa vecchia il fattisfar mi preme.
Ma di, doue ti duole?

Pas. Solo mi duol, che se Girel non torna,
Omai si guasta, e perde
D' il Giardino d' Amor frutto si verde.

Gir. Pouera rimbambita!
Sei qual frutto maturo
Dell' arbor della vita,
Ch' ad ogni lieue scossa,
T' ritombola ta dentro la fossa.

Pas. Che m' importa hauer de gli anni.
Non son guercia, nè son gobba,
E son forse in rozzi panni
Più dell' altre buona robba.

Gir.

Gir. Mi si porti la penna, e 'l calamaro ;
Sarà pur gratiosa ,
S' io, che legger, non sò, scriuer imparo.
Questa penna non scriue :
O gente auuezza à maneggiar le piue !
Con tanta di cotenna
Li passerò ben io senza la penna .

SCENA OTTAVA.

*Girello , Mustafà , Filone , Ormondo ,
Pasquella , Tartaglia .*

Must. **I**O, ch'in lacci mi vedo
Senza fallire auolto ,
Alla clemenza tua perdon qui chiedo .

Gir. Non pianger Mustafà .

Must. Il mio maligno fato
Senza colpa m'indusse
A sì misero stato .

Gir. Perche tante catene ?

Must. Ad Ormondo , e Filone
Palese è la cagione .

Gir. A dir la verità ciascun s'appresti .

Fil. Il traditor con intention rubella ,
Volea di tua sorella ,
Por nella libreria Codice , e Testi .

Gir. Male lingue, che sete ;

Presto, che Mustafà
Si ponga in libertà ,

E le Catene sue ,

Acciò non detur vacuum in prigione ,
Leghino questi due .

Tar. Altro, che filosofica ragione ,

In

In questa oscura grotta ,
Condannar non potea gente sì dotta .
Or. Che sentenza arrogante ! (guante ,
Fil. Già, che viuer tu vuoi, benche Re. Re.
Del senso à beneplacito ,
Fà le vendette mie Cornelio Tacito .

Gir. Fin, che dura la verdura
Bella cosa è l'esser Rè :
Chi penar vn di mi fè ,
Hor tremar fò di paura ,
Finche dura , &c.

Must. M'inchino alle tue piante , oue pro- (strato
Con silentio loquace ,
Esprime il cor ciò , che la lingua tace .

Gir. Alzati pur, non mi guastar le piante ,
Che se tal caso fosse
Esser potrei chiamato

Da tutti con ragione vn Rè spiantato .

Must. Se troppo audace fù la bocca mia
Nel bacciar i tuoi piedi ,
A vn ruerente cor colpa si dia .

Gir. Hor taci, e ti consola ;

Punisci, chi t'offende

Sotto la m a parola ,

E con il ferro à canto ,

Riporta pur della braura il vanto .

Must. La tua mano Reale ,

Dispensar non potea grazie minori ,

Che sono eguali al certo

Alla grandezza tua non al mio merito .

Gir. Godi pur, che sarai di nostra Corte ,
Il fauorito eletto .

Pas. Et io , ch'è vn hora, e più, che qui ti as- (petto .

Gir. O che peste , che sei ? Non

Non vedesti passarti il memoriale?
 Hai sempre tante chiacchiere,
 Ch'io credo, ch' à quest' hor nel Tribu-
 Habbi tutti straccati; (nale
 Tu stordiresti vn Monaster di Frati.

Pa. Ti pappi la Rouella.
 Vè razza di passare, ò questa è bella.
 O sperate se potete,
 Corteggiani d'oggi di,
 S'vna gratia li chiedete
 Vi risponde all' hor di sì,
 Con gioconda, e lieta faccia,
 Compatisce i vostri guai,
 Mà rescritto, che vi piaccia,
 Monsignor non venne mai,
 E nelle mani vostre è al fin spedita
 La supplica passata con le dita.

S C E N A N O N A .

Odoardo, Erminda.

Od. **Q**uanto potete, e quanto fà
 Di Cupido vna chimera!
 Ad vn Rè, ch' a tutti impera,
 Dà le leggi vna beltà.

Er. Chi proua nel core,
 I lacci d' Amore,
 Non vuol libertà.

Od. Chi viue nel mondo
 Si lieto, e giocondo,
 Bramar più non sà.

Od. Er. Quanto potete, e quanto fà,
 Nell' impero d' Amore vna beltà.

Od.

Od. Pure al fin ti riveggio,
 Bella Reggia gradita,
 Fatta d' Amor più, che de' Regi il seggio.
 E se l' assenza mia
 Alle grandezze tue tolse la luce,
 Il mio ritorno vn più bel sol conduce.

Er. Godete pur, godete,
 Care mura beate,
 Hora, che racchiudete,
 Di legitimi amori,
 Nel vostro seno immensità d'ardori.

Od. Nel suo liquido impero,
 D'assorbirmi tentò N. tunno altero,
 Mà fù vana l'impresa,
 Che l' amoroso foco,
 Di quest' anima accesa,
 Le tempeste del mar si prende à gioco.

Er. Chi d' Amore il gran Nume,
 Hà per guida fedele,
 Non paura del mar l' horride spume,

Od. Già, ch' vn Astro cortese,
 Doppo il marino sdegno,
 Condusse il nostro legno
 In pacifiche arene.

Er. Od. Lungi, lungi da noi tormenti, e pene.

S C E N A D E C I M A .

Odoardo, Erminda, Doralba.

Od. **M**A quì venir, se l'occhio mio non
 Veggio la mia sorella. (entra

Der. O mio German;

Od. Pur non m'inganno è quella.

Der.

Dor. Non è capace il core
 D' esprimer il contento,
 E di formare accento
 La confusa mia lingua,
 Non ardisce, e non osa,
 In veder giunti in Tebe
 Il mio Fratello, e del mio Rè la sposa.
Od. O di sangue Reale alto germoglio,
 Degno d' Augusta Sede!
 Che più sperar degg' io?
 In rivederti, oh Dio!
 Al tuo contento il mio gioir non cede.
Dor. Mia Cognata, e Regina,
 Doralba al tuo gran merito,
 Riuerente s' inchina.
Er. Erminda a tuoi voleri,
 Tributaria soggetta i suoi pensieri.
Od. A le stanze reali,
 Erminda mia conduci,
 E di canori accenti,
 Al suo gran merito eguali,
 Fa, che la Reggia nostra Echo diuenti,
Dor. Mouiamo il piè, mouiamo,
 O mia cara diletta,
 Ver le bramate foglie,
 Que il Popolo ansioso, ogn'hor t'aspetta.
Er. Andiam doue ti piace,
 Sarò dell'orme tue fida seguace.
 Delia vita mia breui,
 Lungi da te, saranno i giorni, e l'hore.
 Perche viuer non può, chi è senza core.
Od. Parti, parti ben mio.
Er. Teco viene il mio cor.
Od. Teco resta il mio cor. (mia vita a dio.)

SCE.

S C E N A X I .

Odoardo, Ormondo, Filone,

Od. O' Che felice giorno!
Fil. O' che infausto ritorno!
Fil. Può ben nube inuidiosa,
 Tenebrosa,
 Torre à Febo la beltà;
 Mà con tutta la sua forza,
 Non ammorza,
 Lo splendor, che in sen li stà;
 Ma l'innocenza ogn' hora,
 Da l'inuidia si turba, e si scolora.
Od. Che merauiglia è questa?
 Che accidenti confusi!
 Filone con Ormondo,
 Nella prigion racchiusi?
 O là delle segrete?

S C E N A X I I .

*Odoardo, Filone, Ormondo,
 Tartaglia.*

Od. C On ordine di chi
 Questi Ministri miei là ritengono?
Tar. La vostra Maestà volle così.
Od. Di ciò non mi souuiene;
 Ma sia come si vuole,
 Non son giuste le pene,
 Nè contro tai persone usar si suole
 Tanto rigor.

TAR.

Tar. S'io t'obedisco hor hora,
 Domanderai perche li missi fuora?
Od. O strana meraviglia, ò caso rio!
 E chi piacer si piglia,
 Di schernir i miei serui, e'l voler mio?
Fil. Ecco Filone, o Sire,
 Ch'ad offenderti mai dette principio,
 Fatto da folle ardire,
 Dei Satelliti tuoi turpe mancipio.
Or. Et io l'error non sò;
 Ma però pronto io sono
 Del mal non fatto a dimandar perdono.
Od. Nessun di voi mancò,
 Nè il pensier mio comprende,
 Onde scagliar si possa,
 Contro chi non errò simil percossa.
Or. La tua sdegnata bocca,
 Con sentenza crudele,
 De l'amarezze mie produsse il fele.
Od. Deh scioglietemi homai
 Così intrigati enimmi:
 Filon sù presto dimmi.
Fil. Quomodocunque sit hora ti dico,
 Che Mustafà pretese,
 Del regio honor nemico,
 Con Doralba tentar lasciue imprese:
 All'hor con voci altere
 Iussit la Principessa,
 Mustafassum ligatum remanere;
 Ma tù nel tuo regresso,
 Dasti allo schiauo libertade, e poi
 Qui destinasti la prigion per noi.
Od. O prodigio inaudito!
 Qui la frode s'annida.

E C O N D O. 45

Pria co' i fulmini suoi Giove m'uccida.
Or. Ecco ch'a te ne viene
 L'iniquo Mustafa.

S C E N A X I I I.

*Mustafà, Ormondo, Filone,
 Odoardo.*

Must. **M**Io Rè, tanto ti deuo
 Per quella libertà,
 Ch' in don da te riceuo,
 Ch' il ringratiarti è poco;
 Ondemi prostro, e in loco
 Di douuta mercede,
 Bacio la terra, oue tù posi il piede?
Od. Con qual fasto arrogante
 Viene alla mia presenza
 Il temerario Amante.
 Oia? con qual licenza
 Cingi tù questo ferro?
Must. Sol la tua bocca, o Rè,
 Tal licenza mi diè, se pur non erro.
Od. Ancor tù mi schernisci?
 Quando ti feci mai gratia simile?
 O temerario, o vile! e tanto ardisci?
Fil. A che segno s'estende!
 Fia penoso trilegno,
 Picciol castigo a chi l'honor t'offende.
Must. Taci, frena la lingua,
 Se quella voce ardita,
 Non vuoi, che questo ferro,
 Insieme con la vita in sen r'estingua.

Od. Al mio Real cospetto?

A gente à me sì cara,

Vuoi trafiggere il petto?

Se morir tu non vuoi viver imparà.

Must. Già, che così cangiato esser ti vedo,

Pria, che a la crudeltà tu sciolga il volo

Questo fauor ti chiedo:

Sentimi a solo, a solo.

Od. Ciascun da me sen vada,

E ver la Reg a Corte il passo affretti;

Indi colà m'aspetti.

Hor produci se puoi le tue difese,

L'infedeltade tua tropp'è palese.

Must. A me d'infido il nome?

Come ciò dir mi puoi,

Dimmi ti prego come?

Od. Forse negar lo vuoi?

Must. Lo niego sì, nè mai Signor s'intende,

Infedele colui, che a tuoi voleri

Sempre schiauo si rende.

Io lo confesso è vero,

Che della fede mia

Sol' appannò il cristallo

Picciola macchia d'amoroso fallo.

Od. Da te stesso il confessi?

Ti vanti ancor di così enormi eccessi?

Da me simil perdono?

Nò, che Rege non sono.

Must. Se manchi di parola

Od. Taci lingua sacrilega.

Must. L'innocenza del cor la rende ardita.

Od. La pagherai.

Must. Con che?

Od. Con la tua vita.

Must.

Must. Chiedo, o Numi à voi pietà,

S'hor benigno, & hor seuro

Tirraneggia il mio pensiero,

E chi mai l'intenderà?

Chiedo, o Numi à voi pietà:

O mio fato discortese!

Se ti cangi in vn baleno,

Quella fiamma estingui almeno,

Che Doralba in sen m'accese:

Sciolgi vn dì sì fiero incanto.

Chi stà sommerso in pianto arder non sà:

Chiedo, o Numi à voi pietà.

S C E N A X I V.

Doralba, Mustafà,

Dor. **C**He miro? fui tradita
Liberò il prigioniero?

Dimmi con qual impero

Fù mia voglia schernita?

Must. Sol dalla regia lingua,

Che benigna, e crudel con varie note,

Hor contola il mio core, hor lo percore.

Dor. Quando capace fia

Del tuo delitto enorme,

Spero sarà del mio voler conforme.)

Must. Senti, crudel, deh senti

D'vn core innamorato

Le meste voci, i lagrimosi accenti.

Dunque, chi la sua fede

Eterna ti giurò

Tal guiderdon richiede?

Dor. Chi d'Amante Regina

Sprezzò cortese offerta,

Altro

Altro premio non merta.

Must. Perdonami ben mio, che sol lo feci
Per veder se m'amaui, ò pur se gioco
Potea chiamarsi l'amoroso foco.

Dor. S' accertar lo voleui,
Vn sì pretioso instante,
Tralasciar non doueuì.

Tù cangiasti d'Amata, & io d'Amante.

Must. Quest'è deli'amor mio giusta mercede.

Dor. Amore è cieco, e i serui suoi non vede.

Must. Morrò se neghi al mio dolor pietà.

Dor. Graue tormento il tuo morir m' dà.

Must. Morir già non pois' io senza di tè,
Perche morir tù dei

Prima di mè, se la mia vita sei. (gi,

Do. Che fai mio cor, che fai d'amore abbiu-
E pur resisti ancora, e pure indugi?

Must. Io grembo al suolo
Languendo stò,

Preda del duolo Io morirò.

Dor. Ch' vn disperato Amante,
Si mora di dolor, chi gliè lo crede?
Dice morir, nè mai spirar si vede.

Must. Morrò già che t'aggrada:

Chi perde la sua vita a morte vada.

Dor. Ferma il piè, parti pur, resta, va via.

Must. Partirò sì, cruda Tiranna mia.

Lasciarò il mote loro.

S'io stò non viuo, e s'io mi parto, moro.

Must. Non mi ami?

Dor. Nò, nò.

Must. Che brami?

Dor. Nol sò.

Must. T'adoro.

Dor. Nol merto.

Must. Son Oro

Dor. Coperto.

Must. Di fede, ma di, M'adori!

Dor. (Si si)

In disparte.

Must. Sei

(troppo crudele

Dor. Son

A finger così.

Must. Son schiauo

Dor. Lo sò.

Must. Comanda.

Dor. Sei qui.

Must. Ti seruo.

Dor. Sì sì.

Must. D'Amante,

Dor. Nò nò.

Must. M'adori, infedele?

Dor. Risposi (di sì)

In disparte.

Must. Sei

(troppo crudele.

Dor. Son

A finger così.

Dor. Io son vinta, o Mustafà:

Più resistere non pretendo,

Prigioniera a tè mi arrendo,

Ne ti chiedo libertà. Io son vinta, &c.

Must. Del mio cor prendi respiro,

Ch' ogni duolo fiairà,

Ne puo darti alcun martiro

Chi rigore in se non hà.

Must. Da tè vinto è

Mustafà.

Dor. Io son vinta o

Più resister non pretendo,
Prigioniero

à te m'arrendo,

Prigioniera

Nè ti chiedo libertà.

Must. Da te vinto è

Mustafà.

Dor. Io son vinta, o

S C E N A XV.

Odoardo, Mustafà, Doralba, Tartaglia,

Od. **P** Era l'iniqua, il traditor s'opprima
Viddero gli occhi miei

L'error, che morte ad ambidue v' intima

Tartaglia a me ne venga,

Ne i più stretti legami,

Si pongan questi infami,

D'honestà contumaci;

Vanne eleguisci, e taci

Tar. Bene, ma adesso adesso,

Sò, che verrà qualche corrier espresso

A dirmi, ch'io li caui.

Od. Non obbedire ad altri.

Tieni in tua man le chiaui,

Perche seguendo frode,

Il Castigo de' Rei darò al Custode.

Dor.

Vccidimi Amore.

Must.

Più viuer non vò,

A tanto rigore

Resista chi può.

Cangia, o Cielo, in gioir l'horride pene,

In dolce libertà l'aspre catene.

Tar.

Tar. Mi scusino Signor, perche bisogna,
Ch'ad obedir m'accinga,
Pria, che venga la notte,
Quello a spese, di cui mangio pagnotte.

Dor.

(Si stringa ogn' hor più forte

Must.

Quest' amoroso laccio,

Nè lo sciolga nel mondo altri, che morte.

Tar. Pian piano, Galant'huomo,

Sai Messer Mustafa, lasciala stare,

Mentre, che sei prigione,

Non facessi il Co - mpare,

E tù, Madonna Infanta,

Guarda, ch'il guardainfante non ti pesi;

Se da questo animal non stai lontana,

In capo a noue mesi,

Bisogno ci sarà de la Mamana.

Come può testa, che regna

La sua Fre - nesia mostrar

A vn' razza così indegna,

Impossibile mi par,

E che vn seruo di Palazzo,

Con vn Ca - pital si fatto,

Voglia prenderfi solazzo,

Non lo credo, e l'hò per matto.

Se Doralba per trastulo,

Mostrò il Cu - po del suo cor,

Mustafà io non t'adulo,

Fù sol burla, e non Amor;

Mà se lei piu t'incatena,

E tù meglio ti consiglia,

Ne voler con tanta pena

Al tuo Rè for - mar famiglia.

C 2

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Girello.

Venga pure il Rè del Congo,
 Col Monarca del Perù,
 Lor eguale io mi suppongo,
 Nè mi curo andar più in sù.
 Sol mi da tormento, e pena
 De li scalchi la canaglia,
 Quando sono à meza cena,
 Questi leuan la touaglia,
 Io, che mangio poco in fretta
 Per hauer la bocca stretta,
 Se non fosse il decoro, che m'arresta,
 Li tirarei vn piatto ne la testa.
 Quel Galeno da Campagna
 Le viuande ogn'hor mi guasta,
 Con cannella, e vin di Spagna,
 Nè s'auuede, che non basta
 Per cauar da me famiglia,
 Tutta la cioccolata di Castiglia.

SCENA SECONDA.

Girello, Doralba, Mustafà.

Must. **P**ietà Signor, pietà.
Dor.

Gir. Mâ, che voci languenti
 Van disturbando ogn' hora i miei con-
Must.

Must.
 (Pietà Signor, pietà.

Dor.
Gir. Vn pouero sarà,
 Che domanda elemosina:
 Non hò denari addosso, mi dispiace,
 La darò vn' altra volta, andate in pace.

Must.
 (Pietà Signor, pietà.

Dor.
Gir. Se facendo il birbante
 Pretendi empir la panza,
 Cerca minor pietà, maggior pietanza.
 Chi domanda pietà?

Must.
 (Doralba, e Mustafà.

Dor.
Gir. In gabbia di bel nouo? o caso strano,
 Che si chiami il Guardiano?
 ● bestia scatenata,

SCENA III.

Tartaglia, Girello, Doralba,
Mustafà.

Tar. **E** Ccomi quà Signor (qualche bra-

Gir. Vn corno, che ti sfasci (uata.)
 Ti dissi pur, che Mustafà si lasci.

Tar. Ma poi di bocca tua
 Vsci, ehe a questo, e la compagna sua,
 Ormondo, con Filone
 Cedino il luogo lor ne la prigione.

Gir. Io tal' ordin ti diedi?

Tar. A ciò dubbio non v' hà.

Gir. Tù te ne menti,
Viso di citriol mondo co' denti,
Presto, cauali fuora.

Tar. Che pazienza ci vuole.

Gir. Giuro da Gentil huomo,
Che io mi vuò far castrar se non ti domo.
Mancaua questa ancoraf.

Must. Non sò ciò, che far deggio,
S'io parlo è male, e se non parlo è peggio.
Come può Mustafà
De la tuo volontà scoprir' il vero,
S' hor m'odj, hor m'accarezzi?

Gir. E vn pò difficiletto,
Mà quando ci farete vn poco auuezzi,
Al certo vi farà diuerso effetto.

Dor. Il mio se fallo fù *fuora*
Fallo fù sol di giouinile etade,
Dunque giudica tù,
S'io merito castigo, ò pur pietade.

Gir. Meretrice sei tù d'vn gran tormento
Per i tuoi pazzi scrupoli,
Castigartj vogl'io, se non mi pento.

Dor. Purche termini vn dì l'iniqua sorte
Non patzato la morte,
E vn tuo benigno impero
Può bene, o mio Signore,
Tormi i lacci dal piè, mà non dal core.

Gir. Toccateui la mano,
Non far più la ritrosa,
Hoggi tù sei di Mustafà la Sposa.
Da lui riceuerai
Quella pena, c' hor hor ti destniai.

Dor. Mentre, che Mustafà
Sol castigar mi deue,

Il mio castigo non sarà, che lieue.

Gir. Tù eseguisce mie voglie,
Sappila custodir perche è tua moglie.

Must. Di negare non penso
A sì nobil impresa il mio consenso.

Gir. Al partir, al partir,
Must.
(A gioir, à gioir.

Dor.
E bocca con bocca
Combatta sù sù.

Gir. E Zara à chi tocca,
Mà perderai tùj.

Must. Dor. Coraggio, mio core.

Must. Dor. Gir. De l'Armi d'Aurore
Già vedesi il lampo.
A battaglia, a battaglia, al cāpo, al cāpo.

Gir. Correte pur, volate *(Parloro.*
E la prole Real moltiplicate.

Tar. O bel castigo, o penitenza rara!
Gode la Principessa,
Ch' à così bella festa si prepara.

S C E N A I V.

Filone, Ormondo, Girello, e Tartaglia.

Gir. C He nuoua, ò miei padroni?

Fil. C Tempo mi pare, o Rex
Per adempir la lex,
Di castigar quel Mustafà, quell'empio,
Per dare a gli altri malfattori esempio.

Od. Vn Rè può ciò, che vuole,
E a lui solo è permesso

Gir. Farui tutti frustar senza processo,
O' là con qual licenza
Le bestie di tal razza,
Camman senza ferri per la piazza?

Fil. Sol con la tua parola.

Gir. Ne menti per la gola,
Tartaglia intendi bene,
Pria, che venghi la sera,
Fà, ch'in vna Galera
Sian poste trà catene.

Fil. Giuro per la grammatica,
Con vn par mio scorno cotal si pratica?

Or. E' Rè, ci può annullar, ridurci in polue,
Mà senza causa alcuna,
Chi del Cielo hà timor ciò non risolve.
Consoliamci, o Filone.

Fil. Non posso più durare
Strappazzar'è il mio onor, e la mia tonica,
E mi conuiene stare,
Tamquã bestia post cibum malinconica.

Or. Speriam, che forse vn dì
Non passerà così.

Fil. Io, che fui destinato ad declarandum
I testi di Catone,
Hora citatus sum ad remigandum,
Aristotile, Petrarca, soccorrete la Virtù,
Condannato è in vna Barca
Chi l' honor del Mondo fù,
Empio Rè, crudo Monarca,
Mal gradita seruitù,
Aristotele, e Petrarca,
Soccorrete la virtù.

Non potiamo accordarci, Io me n' auveg,
Tù sardanapalizi, io pedanteggio.

Tar.

Tar. Non più musica nò,
A l' andar in prigion, c' hor hor verrò?

Or. Tutto soffrir ne lice,
Sol conforta la speme vn' infelice.

Fil. Misero me tanto rigor non capio.

Tar. Tù passì di scienza vn' Esculapio,
Mà credo, che parrai
Siocco animal, quando sarai pelato,
Che mi pare vn peccato.
Barbon più bello non si vidde mai
Di quel, che pose il Cielo a tè.

S C E N A Q V I N T A.

Girello, e Tartaglia.

Gir. **P**Ouero pappagallo,
Non hai lo scilinguagnalo reciso,
Ch' il canchero ti venga.

Tar. A te nel viso.

Gir. Così meco fauelli?

Tar. Non parlaua con te,
Mà con quei poverelli,
Ch' al remo condannasti.

Gir. Ancor non li mandasti?

Tar. Io non hò tanta fretta,
Perche conosco il tuo ceruel sì vario,
Ch' ogn' hor da me s' aspetta
Qualche ordin in contrario.

Gir. Se tù senti più dirmi
Doralba, e Mustafà poni in ritegno,
Piglia vn pezzo di legno,
E dammi pur con tutta la tua lena,
Cinquanta bastonate in sù la schiena.

Tar. Se c' incappi
Non mi scappi,
Te la ficco
Col repicco:
Vada il mondo come vuole,
Chi obbedisce il Padron, fallir non suole.
S'io non fò quel, che tù fai,
Di dolerti haurai ragione,
S'io lo fò, tù ti dorrai
Non dime, ma del bastone.
Vada il mondo come vuole,
Chi obbedisce il Padron fallir non suole.

S C E N A V I.

Doralba, e Mustafà,

Dor. **A** La fuga, a la fuga,
Must.

Dor. Scorrion da gli occhi miei
Di lagrime i torrenti.

Must. Se ci assistono i Dei, di che paurenti?
Bella, de le tue luci il pianto asciuga.

Dor. Must. Alla fuga, alla fuga.

S C E N A S E T T I M A.

Odoardo,

Od. **P** Erfidi traditori
Ne i Regj Gabinetti
Sfogar gl' impuri amori?
Quelli, à cui poco dianzi
Imposta fù da mè carcere angusta,

Hor

Hor con licenza ingiusta
Hanno libero il varco à tutto il mondo;
Qual furia d' Acheronte,
Nell' Erebo profondo,
Ordi l' iniqua frode?
Della Torre il Custode
Quiui venir non tardi.

S C E N A O T T A V A.

Tartaglia, Odoardo.

Tar. **C** H. mi comandi, o Rè, che cosa
guardi?

Od. Segui Doralba, e Mustafà ritieni.

Must. Già già mi sento pizzicar le mani.

Od. Corri pria, che lontani

S' inuolin dalla Corte,

Ti fian le guardie mie soccorso, e scorta

Per farli prigionieri,

Ch' à un Rege offeso il il vendicarsi im.

Tar. Per farli prigionieri? (porta.)

Ah, ah non te l' hò detto.

Od. Non tardar, esegui i miei voleri.

Tar. Adesso fresca, fresca io te la petto.

Od. Qual infano ardimento

Di batter il tuo Rè?

Tar. La colpa non fù mia, s' ei così vuole:

Chi obbedisce il Padron, fallir non suole.

Od. Empio fellon di sì mal nato ardire,

Fora lieue castigo il tuo morire;

Mas' il Cielo, ed Auerno

S' vnisce contro mè,

Odoardo, che fai? non sei più Rè.

Tar. Così vò, così vò.

Trouai di me più scaltri,
Chi carcerauagli altri,
Hor carcerato stà,
Così vā, così vā.

Os. Si liberi, Tartaglia
Finche io non veda il fine
D' enigm si confusi,
Del già commesso errore
Come folle si scusi.
Cielo, Fato, Numi, e Stelle,
Che rubelle
A miei danni il varco aprite,
Deh finite
D' agitar vn cor languente,
Date tregua al penar d' vn' innocente.
Se nel mar de le mie pene
Mi conuiene
Correr naufrago sù l' onde,
Senza sponde,
Troui porto il cor languente,
E finisca il penar d' vn' innocente.

S C E N A X I.

Pasquella, Girello,

Pas. **O** Mio Signor garbato,
E quando mai ritornerà Girello?
Compatisci vna Sposa,
Cui viuanda non tocca,
A la mensa amorosa,
E sempre stà con l' appetito in bocca.
Gir. Tù sai, ch' io ti promessi
Di farlo ritornare.

Pas. Toccate, e fate pure. Oh s' io potessi

Farlo

Farlo vn pò innamorare,
All' hora sì, che mi faria seruizio.
Gir. Costei, ch' il Rè mi crede
S' accorda a far bordello, e mi dà inditio
Di rompermi la fede.
(Ci voglio vn pò prouar) se tū pretendi
D' hauer quel, che tū vuoi,
In poco tempo conseguir lo puoi.
Pas. Ce l' acchiappo sicuro. e che potrei
Oprar per daru gusto?
Gir. Solo da me si brama,
Che ti contenti riamar, chi t' ama.
Pas. Tal bellezza non hò,
Che l' Amor tuo richieda;
Mà però se ti piaccio
Legata son da l' amoroso laccio.
Non è pò tanto brutto,
Se ne trouan di peggio da per tutto.
Gir. M' ami tū duuque con Amor sincero?
Pas. Il Cielsa, ch' io nō mento, e dico il
vero.
Gir. Se m' ami come dici, hor lo vedrò:
Vorrei, ch' in questa notte
Venissi vn poco a riposar con mè.
Pas. Questo sarebbe troppo,
E a tè non ti par nulla?
Ricordati, che quasi io son fanciulla.
Mà vò pensarci vn pò,
E se vedrò tornare il mio marito,
All' hor forsi di sì risponderò.
Gir. Tù ci fai troppo smorfie,
Non più, non più di grazia,
Và via, vā via, ch' io ti farò la grazia.
Pas. L' Amore s' accresce.

Gir. Mà non ti riesce .

Pas. La fiamma s' accende ,

Gir. La rabbia mi prende ,

Pas.

(Che morte mi dà)

Gir.

Pas. Vn Rè , che m'adora ,

Gir. In tanta mal' hora ,

Pas. Amar se bisogna ,

Gir. Tù sei vna Carogna ,

Pas.

(Ciascuno lo sà)

Gir.

Pas. O cara Vitona ,

Gir. O razza poltrona ,

Pas. S' il cor non ti dono ,

Gir. S' io non ti bastono ,

Pas.

(Gran cosa sarà)

Gir.

Pas. Verrò dunque stà notte .

Gir. Nò , nò , la pudicitia ti ritenga ,

Te la farò , senza che tù ci venga .

S C E N A D E C I M A .

Erminda .

Per cacciar da l' Alma mia
Gelofia

Sospettoso il piè quì mouo ;

Vò cercando il mio ben , mà nò lo trouo .

Se mi fugge il cor dal seno ,

Fugga almeno

Seco il duol , che lungi io prouo ,

Vò cercando il mio ben , mà nò lo trouo .

S C E N A X I .

Girello , Erminda .

Er. **P**Armi , se non m' inganno ,
Veder il fin d' ogn' Amorofo affàno .

Pur ti veggio , mio Sole!

Mà che muta risposta ?

Gir. Adio , mia cara moglie ,

Del giardino d' Amor pomo maturo ,

De i disordini miei scopo futuro .

Cara moglie , sedete .

Er. Lassa non son , mà d' eseguir io bramo

Ogni comando tuo .

Gir. Se la Regina fete ,

Ben potete feder auanti il Rè ,

Per l' altragente poi vario è l' editto ,

Perche dinanzi a me ,

Eccetto il mio fratello , ogn' vn stà rieto ,

Non ti tirar in dietro ,

O degna man da maneggiar vn scettro .

Er. Di quel crudo , ch' il cor mi rapì ,

Innocente bersaglio mi fò ;

Per difesa di chi mi ferì ,

Altro scudo , che fede non hò .

Gir. Vna bella , ch' in colpa non è ,

Amorofo trastullo si fà ,

E di Corni create da me

Al suo Rege Corona farà ;

Sento vna tentatione del Demonio :

Quando consumaremo il matrimonio ?

Er. Curiosa domanda !

Oh d' amorosa scuola

Mal esperto maestro .

Gir. Io mal' esperto ? anzi erudito, e destro,
E nella scuola mia
Per riverenza, e per dovuto honore
Di sì nobil scolara al primo arriuo
Si rizzò da sedere il genitiuo.

Er. Doralba, e Mustafà,
Mercè del tuo rigore,
Van per le Selue errando:
Dà tregua al tuo furore,
Mentre per tutti due pietà domando.

Gir. Mustafà, e mia sorella? Ohimè che
Tartaglia, e doue sei? [dici?]

S C E N A XII.

Tartaglia, Girello, Erminda.

Gir. **D**oue n' andò lo schiauo, e mia
Sorella?

Tar. Da me lo vuoi saper? e che ne sò.

Gir. Non son dunque là dentro?

Tar. Signor nò.

Gir. Moglie, voi mi burlate.

Er. Voi piacer vi prendete,
Mentre in oblio ponete
Ciò, che dianzi ordinasti.

Gir. Io tal ordin ti diedi?

Tar. Chi dubita di questo?
Mà, messe l' ali a' piedi,
Fecero chi di lor fuggia più presto.

Gir. Conforme già ti dissi
Bastonar mi doueui all' hora quando,
Vdisti vn tal comando.

Tar. E ben te la sonai
Con ogni confidenza.

Gir. Tù bastonato m' hai?
Dunque non fara stato in mia presenza:
Non mi sento dolere,
Me la sonasti forte?

Tar. Con tutto il mio potere.

Gir. Che ne dite, o Consorte?
Son io tanto balordo?
Costui m' hà bastonato, e me ne scordo.

Er. Resto per me stupita,
Nè intende il pensier mio,
C habbia fatto vn vil seruo opra sì ardua.

Gir. Questo non è niente:
Glie l' hò comandar' io:
Facesti saggiamente.

Er. Se fù con ordin vostro,
A che dunque dolersi?

Gir. Di questo nò mi dolgo, e sol m'arrab-
De la poca memoria. (bis)

Tar. S' il caso mai si dà,
Che tū gridi più meco,
Questa man ti darà
Bastonate da cieco.

Gir. Con tua licenza, ò bella,
Per vn picciol affare
Poco lungi me'n vado,
Polcia da te verrò
Quando notte sarà,
E faremo figlioli in quantità.

Er. Di speme il cor si palce,
Per me notte non fia
S' al tramontar d' vn Sol, l' altro rinasce,
Hor, che lungi dal mio Re
Prouo secoli momenti,
Co' tuoi rigidi tormenti.

Gelofia , che vuoi da me ?
 Oue regna ardente Nume ,
 Tenta in vano ombra di gelo
 D' oscurar con fosco velo
 Il bel lume di mia fè .
 Gelofia , che vuoi da me ?

S C E N A XIII.

*Girello , Tartaglia , Ellene , e Ormondo
 da Galeotti .*

Fi. **O** Misero heù mè .

Gir. **O** Sior Filone che c' è ?

Or. O furie , e doue sete ?

Gir. Sior Ormondo , c' hauete ?

Fil. E soffre vn tal facinore

Il Ciel , che il tutto regge ?

A ch' è ridotto vn Correttor di legge .

Or. Che strappazzi son questi ?

Gir. Ringrariar mi douresti ,

Non hauete più barba ,

V' hò fatto ritornar due giouanotti ,

Anzi due figurine del Calotti .

Fil. Non tibi gratias ago ,

Hoc genere fauorum te n' incago .

Gir. Che per vn' anno sol siano impalati

Per di dietro in vn' asta ,

Poi si lascino andar , che questo basta .

Fil. Ahime de male in peius

Cacciar pali di dietro ,

Decreti da somari ,

E doue a dar simil sentenze impari ?

Gir. Tartaglia , mi sentisti ?

Tar. Vicino a la meraviglia

Fa-

Farò , che sopra vn palo il Forastiero
 Li vada a rimirar per anticaglia .

Gir. Ma parmi di veder il Rè da vero .

Aiuto , Patriarca ,

Se non sopra di me tutto si scarca .

S C E N A XIV.

Girello , Odoardo .

Od. **S** Cagli pur da l' alto polo

Gioue i fulmini quà giù ,

Sciolga pur da l' etra il volo

Quanto e mai direo là su .

S' a miei danni il Ciel congiura

Cò l' abbisso armato in Campo ,

Sia la morte il solo scampo

D' ogni horribile sventura .

Oh sorte iniqua , e fiera ,

E qual noua chimera

A gli occhi miei si mostra ?

Misero ohimè , che veggio ?

Dormo , sogno , son desto , ò pur vaneggio ?

Vn gelido timor le membra assale ,

L' ardir non m' è permesso ,

Nè l' esser Rè mi vale ,

Se nel mirar costui miro me stesso .

O Ciel ! e che farà ?

Vn continuo morir è il viuer mio ,

Se sei d' Auerno il Rè , son Rege anch' io .

S C E N A XV.

Girello , Tartaglia , Odoardo .

Gir. **O** La Soldati , guardie ,

Non vedete costui , che cosa fa

Che

A T T O

Che furie son le tue?

Che s'impali costui con gli altri due.

Er. O povero Girello;

Fà riuerenza al Rè, caua il capello.

Od. Dammi, dammi la morte;

A chi visse regnante

E' troppo rio tormento

Viuer in seruitù:

Non mi lusingar più

Con speranza di vento, empia fortuna,

Non è sotto la Luna

Stabilità di bene:

Siede in Trono di pene

Il riso al lacrimar sempre consorto

Dammi, dammi la morte.

Dimmi, Cielo? perche

Senza cagion permetti

Cinto di ferro, e prigioniero vn Rè?

Questi sono i diletti,

A cui nel mio ritorno

La face d'Imeneo m'apre le porte?

Dammi, dammi la morte.

Ma se il Cielo adirato

Con sembianze funeste

Cangia a le regie teste

Con tanta crudeltà, vicende, e tempore,

Vi rinuntio per sempre,

Scettro, Manto, Corona, Impero, e Corte,

Dammi, dammi la morte.

S C E N A XVI.

Pasquella, Erminda,

Pas. Signora, hai tu sentito

L'insolente trattar di tuo marito?

Er.

T E R Z O.

69

Er. Ciò non fia verità.

Pas. Ciò non fia verità? sarà pur troppa,
E già si trouerà

Vn bel palo infilato sù la groppa.

Er. L'hora non è venuta:

Cangiarà tal pensiero;

Tù vedi pur, ch'ogni momento ei muta.

S C E N A XVII.

Pasquella, Erminda, Odoardo in prigione.

Pas. Eccolo a la prigione.

Deh signora compassione

E' di Corte il Giardiniere,

Et hormai vien la stagione,

Che s'inaffin le spalliere,

E nel mio vil Horticello

Si semina le faue di Girello?

Er. Vedi, ch'ei viue ancora,

E come al Rè ne parlo

Farà ne la prigion breue dimora?

Od. O mio diletto bene,

E come puoi soffrire,

Di veder il tuo Sposo in tante pene?

Pas. Io mi sento morir tutta mi squaglio.

Maggior del tuo dolor è il mio trauaglio.

Od. Perfida, e non rispondi?

Pas. Io ti rispondo, e parlo,

Ma il timor di morire,

E 'l gran disgusto non ti fa sentire.

Od. Soccori vn infelice,

Accostati, o mio sol, che dunque attendi?

Pas. Eccomi bene mio.

Od. Viuer apprendi.

Pas.

Pas. Che mò di fare è questo ?

Contro di me s'adira :

Lo compatisco, il pover huom delira .

Od. Erminda , o cara Erminda .

Pas. Il parlar di costui mi fa gelosa .

Od. Erminda Amata sposa .

Pas. Che ti si secchi il pino con le foglie .

Il briccon hà pigliato vn'altra moglie .

Mi par , che parli teco .

Er. Non sò quel, che si dica .

Pas. Se tù dormi più meco ,

Vò tener trà lenzoli de l'ortica ?

Od. Erminda , o cara Erminda ,

Crudele , e non mi senti ?

Tù cògiurata ancor col Dio d'Averno ,

Forse contro di me furia diuenti ?

Pas. O che forsante ! ancor ei ci ritorna ?

S'ei fosse fera mi faria le Corna .

O' via non rispondete ?

Er. Il pover huom s'adopra

Per viscir de la rete .

Spera Girello , spera ,

Ch'io dal Rè m'incamino ,

Per cangiar se si puote il tuo destino .

Od. Lo schiauo mi schernisce ,

Vn vil seruo mi batte ,

Mi sprezza la Consorte ,

Son preludj di morte ,

E come spesso accade ,

Il reo s'inalza , e l'innocente cade .

Pas. M'è venuto vn'appetito (parte

Di Marito ,

Ch'è per darmi vn crucio eterno ,

Finche il Diauol, che mi tenta,

Io non senta

Rientrar ne la porta de l' inferno ,

Già sent' io dentro di me

Non sò che

Per le tue bellezze ladre ,

Non hò figli , e patisco il mal di madre .

S C E N A X V I I I .

Mustafà .

L Vngi da l' Alma mia come non macro ?
Mifero mi conuiene ,

Di fuggir il mio bene, e pur l'adoro .

Lungi dall' Idol mio, doue m' aggiro ,

Son di martirio oggetto ,

Fugge l' alma dal petto , e pur respiro ?

Qual funebre apparato ,

D'acerbissime pene mi si vede ?

Ma con veloce piede ,

Gente ver me s'innua .

Qui con Doralba mia ,

Poco lungi mi celo

A rimirar gli effetti

D'vn rio destino , e d'vn irato Cielo .

S C E N A X I X .

Mago .

E ' Giunta l' hora homai ,

Ditor dagli occhi humani

Vn così folco velo ,

E far , che questa Nube si disperga ,

Sol per voler del Cielo ,

E per virtù de l'incantata verga .

S C E N A X X.

Mustafà, Doralba, Mago.

Must. **T** Aciti spettatori
 Qui mitigar potremo i pianti tui.
 E le miserie mie col pianto altrui.
Dor. Se tacerà la lingua,
 A palestar la forza
 De le mie pene amare
 Fian le lacrime mie note più chiare.

S C E N A X X I.

*Odoardo, Ormondo, Tarzaglia, Mago,
 Mustafà, e Doralba in disparte.*

Od. Or. **T** Ormenti, catene,
 Ch' a torto venite,
 Fermate finite,
 Troncate le pene.
Tar. Presto fate a la conta
 Chi deue esser il primo
 A salir a la monta.
 A tè mi par, che tocchi, habbi pazienza,
 Già, che più vecchio sei, la precedenza.
Mag. E qual cagion funesta,
 Gi' innocenti condanna? il colpo arresta?
Tar. Gran curiosità,
 Nol domandare a mè?
 Farò metter vn palo anco per tè.
 Se mi salta la foia,
 Giudice non son io, mà son il Boia.
Od. Fil. Or. Deh lascia finire
 Le pene sì sì:

E me-

E' meglio morire,
 Che viuer così.

S C E N A X X I I.

Tutti.

Gir. **C** He dunque si pretende? (tende?)
 E perche tanto ad eseguir s'ac-
Mag. Io quello son, che t'impedisco il tutto.
Pa. Guarda, che homaccio brutto,
 Bisogna, ch'egli sia
 Vno di quei Turcazzi,
 Che conobbi in Turchia.
Gir. Patriarca mio caro,
 Che fauori son questi?
 Voglio, che meco a definir tù resti.
Mag. Parca sia la tua mensa,
 E già più Rè non sei,
 Mentre contro ogni legge,
 "Condanni Giusti, e ricompensi i rei."
Gir. Vuoi, che lasciar li faccia?
 Hora ti seruirò:
 Cosa non voglio far, che ti dispiaccia.
 Disciolti fian, la libertà gli dò.
Mag. Girello, o là Girello.
Gir. Rispondi a chi ti chiama.
Od. Tale non è il mio nome, e chi mi brama
 Sapra ben dir chi sono.
Mag. Girello, a tè si dice.
Gir. Non mi chiamo Girello,
 Hauete preso errore, io non son quello.
Mag. Non più, non pù si tenga
 Celato vn tal secreto.
Gir. Soldati, olà, questo animal pigliate.

Se non stà fermo, e cheto,
Dategli cinquecento bastonate.

Mag. Contro di me credesti
Vfar potenza humana?
Hor guardati chi sei, e come resti.

Gir. Hò già visto, chi sono
Mai più non lo farò perdon, perdono.

Must. Oh Ciel, mentre concorri
Con magiche chimere a i falli altrui,

Must. Dor. Due miseri innocenti almen soc-
Pas Ecco vn' altro marito: (corri.

Hor sì, che d'all' grezza il cor mi scoppia;
Non haueua nessun, hor si radoppia.

Caro barbone, ascolta,
Dimmi qual' è quel buono,
Che resistere non posso a due per volta.

Gir. Io sono a ben ridurla
Tuo marito da vero, e Rè da burla.

Er. E 'l mio ben doue sarà,
Chi l' hà me lo dia,
Me 'l dica chi 'l sa.

Mag. Ogni cosa è vanità.
Picciol arte di magia,
Fà vn vilan parer, che sia
Tutto pieno di Maesta.

Er. E 'l mio ben doue sarà?
Chi l' ha me lo dia,
Me 'l dica chi 'l sa.

Mag. Vedilo quà, non ti doler, che vuoi?
Per virtù di quest' erba,
Qual Girello compare a gli occhi tuoi.

Er. O mio Sposo.

Od. O mia cara

Od. Er. Godi godi, ben mio,

Mentre del tuo gioir, gioisco anch' io.

Od. Sol turba i miei contenti
Il veder, che Doralba
D' vno schiauo è consorte.

Mag. A torto ti lamenti,
Sappi, che Mustafà
Del Rè di Cipro è figlio.
Questi del mar Egeo
Per paterno consiglio
Da picciolo Bambin l' onde solcava,
Quando naue improuisa
Di feroci Pirati
S' impadronì del legno, e poi spiegati
I lini al vento, & a Nettuno infido,
Giunsero a questo lido,
Oue il fiero Corsaro
Per solita mercede
Lo schiauo fanciulletto in don ti diede.

Od. Si taccia ogni querela,
E d' alta parentela
Si stringa pur col Rè di Cipro il nodo,
E se pria me ne dolsi, hora ne godo.
Merti in vece di ferri,
Soggetti a tuoi voleri.
Premer i Sogli, e calpestar gl' Imperi.

Must. Se per i miei natali
Merto Regj sponsali,
Humile a te m' inchino,
Mio bel Sole adorato,
Col piè disciolto, e con il cor legato.

Dor. Chi vn cor nel sen sì generoso hauea
Solo di Regia stirpe
Esser Germe potea.

Er. Pur Mustafà tu sei

Il mio German perduto ?

Mio cor, che più desiri.

Must. Quando perso il credeni, hor lo rimiri.

Must. Dor.

(Godi, godi, ben mio.

Od. Er.

Mentre del mio gioir gioisco anch' io.

Fil. E che farà di mè ?

Or. Et io morir qui deggio ?

Giv. Et ancor' io, ch'è peggio.

Aiuto, o mia Doralba,

Quand'ero Rè posticcio,

Per sodisfare ad ogni tuo capriccio

Di darti hò consentito,

Il Rè de' Cipriani per marito.

Mag. Prendi da mè l'esempio,

Scorda, o Sire l'offese,

A Tartaglia perdona,

Ch'al mio comando contradir pretese.

Od. Lungi queste, e lutti,

Purch' il giusto non pera, il reo si salui.

Il Ciel comanda, il Rè perdona à tutti.

Tutti. Se maga virtù

Trouò l'inuentione,

Che muta in padrone

Chi seruo già fù;

Resti sì bella moda à i Bassi, à i Grandi,

E vna volta per vn, ciascun comandi.

I L F I N E.

AGGIUNTA

DI SCENE

Con Arie, che si cantano

NEL DRAMMA

DEL GIRELLO.

A T T O P R I M O.

S C E N A X V. à Cart. 28.

Aria.

Mag. Sopra i Monti d' altera speme
Il suo cor lusingato sen stà;
Mà il fà poi con ruine estreme
Ne gl' abissi cader la pouertà.

Sopra i Monti &c.

Di speranza sù i fondamenti
Con bel volo sua mente s' alzò
Poi nel sommo de suoi contenti
Dal profondo del mal vicir non può,
Di speranza &c.

ATTO SECONDO.

SCENA XVI. à Cart. 51.

Erminda sola.

Dalle curè pesanti

Distratto oggi il mio bene

A consolar non viene

Quest' anima fedele;

O' che indugio crudele.

Sectro gemmato

Soglio dorato

Fulgidi tetti

Seruon d' inciampo à stabilir gl' affetti.

Chi cinge vn' aureo Serto

Diura i giorni, e gl' anni

Frà coronati affanni,

Della Corte d' Amor varian le tempore

Nemai gode vn sol di ch' impera sempre.

Lascia il Soglio ò mio Rege

E corri à me vicino,

(no.

Che non cresce frà gl' Ostri amor Bambi.

La ragion ch' è in mio fauore

Oda ogn' vn dubia non è.

D' vna Reggia allo splendore:

Mai vn cieco haurà mercè.

Se senz' occhi è il Dio Cupido,

E s' vn Argo in Corte stà.

Come fia, che in vn sol Nido

Posi Amore, e Maestà.

ATTO TERZO.

SCENA IV. à Cart. 56.

*Filone, Ormondo, Tartaglia, Girello.**Orm. Non passerà così.**Fil. Corte iniqua, Rè inhumano*

Più trà voi viuer non vò;

Baldo, Bartolo, & Vlpiano

Come più studiar potrò,

Poi che sol trà li Digesti

Prouo sempre i di funesti.

Bene oprai, & in priggione

Persa hor è la libertà;

Non più Decio, ò pur Iasone

La mia mente capirà.

Poiche sol trà li Digesti

Prouo sempre i di funesti.

ATTO TERZO.

SCENA IV. à Cart. 58.

*Erminda sola.**Miei confusi pensieri*

Non m' affliggete più

Quali Enigmi vegg' io

Quai portentirimito

Il mio Sposo il mio Sire
 Vilipende la Reggia,
 Souta il Trono vaneggia
 Quanto diuerso è mai da quel che fù
 Miei confusi pensieri
 Non m' affiggete p. ù.
 Forse ch' vn alto soglio
 Con verticose cime
 Rauolge il tenno, e la Natura opprime.
 Forse n'è Regij petti
 Efimere d' vn di moion li affetti,
 E lo splendor d' aureo diadema uccide,
 Il valor, e la virtù?
 Miei confusi pensieri
 Non m' affiggete più.
 Se di fe l' huomo Amante si veste;
 Poi nel Soglio
 Tutto orgoglio si fa,
 Per chi Regna son cure moleste
 Il seguire l' Amor, e la beltà.
 Di bramar Alma ardita non cura
 S' ogni bene
 Nuda spene sol è
 Ad vn lampo si cangia in sciagura
 E il gioir col pensier non fa per mè.

